

Il Sole 24 Ore

Professioni. Le proposte di riforma

Il decalogo degli psicologi punta su tirocinio e numero chiuso

IL PROGRAMMA Presentato a Roma un documento di dieci punti che modifica la formazione e l'occupazione degli iscritti all'Ordine

Patrizia Maciocchi

ROMA

Numero chiuso all'università, tirocinio "professionalizzante", riforma della laurea breve e revisione dell'esame di stato. L'esigenza di uscire da una crisi, che ha colpito duramente la categoria, ha indotto gli psicologi a mettere a punto un progetto che riconsidera la formazione. Il documento, presentato a Roma, è il risultato delle linee condivise da un inedito sodalizio tra il mondo dell'ordine e quello accademico, usciti da un reciproco isolamento, per riscrivere le regole di una professione che conta 84mila iscritti all'albo, e cresce di circa 5mila unità all'anno, a fronte dei 200mila che esercitano in tutta Europa. «Soltanto la metà degli psicologi svolge effettivamente la professione - spiega il presidente del Consiglio nazionale Giuseppe Luigi Palma - l'altra metà è disoccupata. La crisi ha aggravato una situazione già problematica. Una possibile soluzione sta nel tarare la formazione sul mondo del lavoro». Il decalogo prevede un tirocinio più professionalizzante, da svolgere all'interno di team e in vari contesti: dalle cliniche alle aziende, dalle scuole alle strutture di accoglienza.

Non è secondaria la necessità di valorizzare la figura del supervisore, anche attraverso la creazione di un elenco nazionale degli accreditati.

Va cambiato l'esame di stato - definito, nella versione attuale, "un terno al lotto" - stabilendo nuovi criteri che tengano d'occhio soprattutto gli aspetti deontologici e professionali. Gli esami dovrebbero essere svolti in tutte le sedi nazionali nello stesso giorno, prevedendo solo due prove, di cui una uguale per tutti.

Nei dieci punti qualificanti non è stata dimenticata l'importanza dello sviluppo professionale continuo, che interessa il 97% degli iscritti all'albo.

È questa, infatti la percentuale di psicologi che dopo l'Università frequenta corsi di specializzazione, master o dottorati di ricerca. Si "perde" invece chi non continua e si accontenta del triennio. Ragione per cui, oltre a proporre una nuova forma di ciclo quinquennale in sostituzione del "3+2", si punta ad abolire l'albo B riservato a chi si ferma prima della laurea magistrale. «Con tre anni non si forma un professionista - dichiara il coordinatore del gruppo di lavoro Marco Guicciardi - la prova è nei numeri: su 84 mila iscritti alla sezione A dell'albo solo 200 figurano nella sezione B». Il

destino della riforma, passa ora nelle mani dei ministeri dell'Università e della Salute, a cui il Cnop ha chiesto l'istituzione di tavoli di lavoro.